

# I Personaggi del ROMA

quotidiano.roma  
www.ilroma.net



di Mimmo Sica

## Una vita per il diritto e lo spettacolo

Luigi Grispello, presidente Agis e Anec Campania, da piccolo vide il film "Tarzan" e ne rimase affascinato

**L**uigi Grispello (nella foto), avvocato, è componente dell'Ufficio di presidenza Agis ed Anec e presidente dell'Agis e dell'Anec Campania. Dopo la laurea in Giurisprudenza all'università di Napoli, ha svolto per trent'anni attività di assistenza legale, societaria, amministrativa e tributaria per numerosi enti ed aziende. Figura di spicco nel panorama dell'industria cinematografica italiana, Grispello ricopre diversi incarichi nel settore, tra i quali l'ormai ventennale ruolo di coordinatore della commissione legislativa Anec e la presenza nel Consiglio direttivo della Fice (Federazione Italiana Cinema d'Essai). Inoltre, è stato membro per molti anni di varie commissioni del ministero per i Beni e le attività culturali. Ha partecipato, per conto dell'Anec, ai lavori della legge Corona del 1965, a quelli della legge n. 153 del 1994, al decreto legislativo 28/2004 (Decreto Urbani) e a quelli della legge 2016, (legge Franceschini) di cui in questi giorni sta approfondendo la portata dei decreti attuativi. Dal 2014 è presidente della Fondazione Campania dei Festival che, tra l'altro, realizza il Napoli Teatro Festival Italia.

«Sono arrivato al cinema e al teatro quasi per caso. Mio padre Nicola era ingegnere e titolare di una impresa di costruzioni. Nell'immediato Dopoguerra costruì, su progetto dell'architetto Giulio De Luca, due edifici che dovevano essere destinati ad attività alberghiera. In corso di realizzazione la loro destinazione cambiò. Uno, situato all'inizio di via Orazio, divenne la clinica Mediterranea, quello di via Tito Angelini a San Martino, fu destinato a civili abitazioni ospitando al piano terra una sala cinematografica. Mio padre, nel 1948, affittò la sala cinematografica alla Us Navy. Lì ebbi l'occasione di assistere alla proiezione di film in lingua originale che arrivavano sugli schermi italiani almeno tre o quattro anni dopo. Ricordo i balletti acrobatici di Esther Williams, i musical con Ginger Rogers e Fred Astaire e i film di avventura di Tarzan».

**Furono gli albori della sua passione per il cinema?**

«Più che la passione direi interesse. Quando nel 1958 la Us Navy si trasferì a Bagnoli, papà riaprì il cinema e lo gestì in proprio. Lo chiamò "America". Assunse un direttore e un programmatista. Inaugurammo con "Una strega in paradiso" con Kim Novak e James Stewart. Dopo la scuola andavo in sala non solo per guardare il film che veniva proiettato, ma anche per imparare quanto più possibile. In poco tempo rubai il mestiere al direttore».

**E che fece?**

«Mi ero iscritto alla facoltà di giurisprudenza e mentre studiavo proposi a mio padre di farmi fare il direttore. Accettò a condizione che mi laureassi. Mantenni l'impegno e conseguì la laurea con il massimo dei voti».

**Si dedicò quindi alla direzione dell'"America"?**

«Parzialmente, perché per un periodo ho insegnato diritto in varie scuole, da Monte di Procida a Ercolano passando per via Santa Maria Anteaecula alla Sanità. Feci l'esame di abilitazione alla professione forense. Quindi frequentai il corso per notaio dal presidente Guido Capozzi».

**Non aveva ancora le idee chiare sul suo**



**futuro?**

«Non è così. Mi piaceva fare l'imprenditore, ma non mi sentivo completamente appagato perché ho sempre desiderato acquisire esperienze che mi arricchissero come uomo e come professionista».

**Docente, aspirante avvocato e aspirante notaio. Quali sono stati i risultati?**

«Fui idoneo all'esame di procuratore legale e sostenni gli esami scritti per notaio».

**E poi?**

«Non volli continuare negli studi notarili perché ritenevo quella professione troppo sedentaria e non coincidente con la mia personalità».

**Optò per l'insegnamento o per l'avvocatura?**

«Collaborai con lo studio "Doca", Dottori Commercialisti. Erano gli anni della riforma tributaria. Mi buttai a capofitto nella professione perché la materia mi interessava molto e mi piaceva studiare e approfondire questioni che dovevano essere affrontate in maniera del tutto nuova. L'iva aveva sostituito l'Ige. Rimasi in quello studio fino al 1977, dopo ne aprii uno autonomo a calata Trinità Maggiore. Nella vicina piazza del Gesù vi era anche la sede dell'Agis di cui diventai un dirigente».

**Imprenditore, dirigente associativo e avvocato contemporaneamente. Quando ha smesso di fare la professione forense?**

«Quando i miei due figli, Nicola e Giuseppe, mi manifestarono l'intenzione di non volermi seguire nell'attività forense perché si erano inseriti anche loro nel settore del cinema. Capii che da solo non potevo più continuare e lasciai la professione».

**Dalla sera alla mattina?**

«No, lo feci gradatamente. Ho impiegato dieci anni perché ho voluto seguire ogni cliente fino all'espletamento di ciascun incarico».

**Quindi?**

«In un convegno sul cinema che si tenne a Pozzuoli una persona fece presente che a causa del bradisismo nella cittadina flegrea non c'era una sala cinematografica. Francesco Maselli, per gli amici Citto, lo storico presidente degli autori cinematografici, fece il mio nome al sindaco il quale mi chiese di aprire un cinema. Era il pe-

riodo in cui si parlava dei multiplex. Mi convinse e aprii una multisala che c'è ancora».

**Che cosa è il multiplex?**

«Un locale che deve avere almeno otto schermi. Il primo lo ha inaugurato mio figlio Nicola a Vicenza quando era dirigente della Warner; prima che cambiasse la proprietà».

**E poi?**

«Mi chiamò Beppe Mannajuolo e mi chiese di gestire il "Filangieri" che i Cuccurullo, che avevano anche il "Delle Palme", avevano chiuso. Superate alcune perplessità lo feci».

**Successivamente si rese disponibile anche il Metropolitan...**

«La Warner lo chiuse per gli elevati costi di gestione. Lo rilevammo io e il mio indimenticabile amico Francesco Caccavale, titolare del "Politeama", dell'"Augusteo" e dell'"Acacia"».

**Dal cinema al teatro. Quando è cominciato questo suo ulteriore interesse?**

«Francesco Rutelli, come ministro della Cultura, nel 2007 fece fare un bando per l'aggiudicazione del Teatro Festival Italia. Parteciparono molte città e anche Napoli che vinse la gara. Nacque "Napoli Teatro Festival Italia". All'organizzazione dell'importante evento, pari a quello di Edimburgo e di Avignone, era preposta la Fondazione Campania dei Festival in cui entrai a far parte del Consiglio direttivo e successivamente, nel 2011 diventai vicepresidente».

**Il 2007 è per lei un anno significativo anche per un altro avvenimento...**

«Fu approvata la legge regionale 6/2007, una normativa organica che riguarda tutte le attività dello spettacolo in senso lato. Avevo iniziato a lavorarci nel 2005. È stato un traguardo molto sofferto, ma di fondamentale importanza».

**Fino a quando è stato nella Fondazione?**

«Mi dimisi nel 2010 perché non condividevo la politica della presidenza e della direzione artistica».

**In che senso?**

«La mia cultura tecnico-giuridica non mi consentiva di accettare una gestione non sufficientemente attenta alle norme e alle procedure».

**Poi è ritornato...**

«Nel 2010 fu nominata assessore alla Cultura Caterina Miraglia. La conoscevo da tempo, mi chiese un parere sul da farsi considerato che la Fondazione risultava avere decine e decine di milioni di debiti».

**E lei?**

«Le risposi che se chiudevano la Fondazione avrebbero rovinato tanti creditori in buona fede. Lei mi chiese di darle una mano ed io accettai ponendo come condizione il massimo rigore nell'attività amministrativa».

**Quali sono stati i risultati?**

«A fine del 2014 avevamo recuperato una parte dell'ingente debito. Poi Caterina Miraglia lasciò l'incarico per i suoi impegni politici ed io divenni Presidente della Fondazione. Alla fine del 2016 i debiti risultavano quasi del tutto onorati».

**Perché la Fondazione perse i contributi ministeriali?**

«Dovevamo aiutare il Mercadante ad ottenere il riconoscimento di Teatro Nazionale. Per tre anni perciò abbiamo rinunciato ai finanziamenti».

**Quanto ha influito il fatto che Napoli Teatro Festival e il Teatro Nazionale avevano lo stesso direttore artistico?**

«Per legge c'era incompatibilità e quindi bisognava rinunciare ad esserlo per uno dei due».

**Come era Franco Dragone come direttore artistico di Napoli Teatro Festival?**

«È sicuramente un grande uomo di teatro. Forse è stato mal consigliato in alcune sue scelte. I suoi molteplici impegni gli impedivano di essere presente con la necessaria continuità».

**E Ruggiero Cappuccino?**

«È diverso, conosce molto bene l'ambiente teatrale italiano e napoletano».

**Ha qualche progetto in cantiere?**

«Sto studiando attentamente le leggi di sostegno che riguardano i produttori e i meccanismi della produzione. Non escludo di poter dedicarmi all'attività di produttore».

**Ha mai avuto esperienze in questo campo?**

«Ho prodotto il cortometraggio di mio figlio Giuseppe, "Una bella giornata - Luoghi e miti di Ferito a morte", di Raffaele La Capria. Fare il produttore è un lavoro molto impegnativo che richiede tempo. Oggi per fare un film occorrono non meno di tre anni. L'idea però mi tenta molto».

**Quanto le è servito la conoscenza del diritto per le molteplici attività che svolge attualmente?**

«Molto, sia nella mia attività di imprenditore che nell'attività associativa, ed ora anche nel mio ruolo di Presidente della Fondazione Campania dei Festival. Nel mio lavoro ho sempre a che fare con leggi, contratti, interpretazioni di normative e così via».

**Il segreto del suo successo?**

«Semplicemente cercare di impegnarmi seriamente nelle attività che svolgo, ma soprattutto il conforto continuo di mia moglie Anny che mi è sempre vicina e mi sostiene in tutte le mie attività».